

Paola Gaiani

CHE CI SI CREDA O NO

RACCONTI BREVI
DI VARIA UMANITÀ



PREMESSA

Fede e letteratura: un binomio curioso, perché i termini che lo compongono sembrano appartenere ad ambiti diversi. Il primo, la fede, si associa volentieri alla sfera spirituale della persona, il secondo, la letteratura, a quella intellettuale. Eppure, nel tentativo di trovare quali siano le parole importanti della mia vita, quelle che mi rappresentano e mi costituiscono, la mente è andata subito a questi due vocaboli.

E quando la mente va, è sempre interessante seguirla.

Io ho voluto fare di più: ho voluto interrogarla, chiedendole ragione del suo suggerimento. Questa raccolta di racconti è il risultato della mia interrogazione, il tentativo di raccontare i contenuti della mia fede, cristiana e cattolica, con il linguaggio narrativo, quello che più mi appassiona e che sento mio.

Nei racconti, quindi, si parla di Dio, ma senza presumerlo né darlo per scontato, anzi in alcuni casi non lo si nomina affatto; chissà che il lettore non trovi altre ragioni per motivare ciò che trova scritto. Ne sarei felice, perché credo che il presupposto di qualsiasi dialogo sia partire senza presupporre niente.

Paola Gaiani

TEMPO
TEMPO
TEMPO





TEMPO

IL TEMPO DELL'OROLOGIAIO

In un'antica città, un giorno, un orologiaio aprì un laboratorio. Sull'insegna che pose sopra la vetrina scrisse:

**Agisco sul tempo del vostro orologio, riparandolo.
Posso offrirvi del tempo, in più.**

Un uomo incuriosito entrò nel negozio e, con la scusa di dover fare pulire gli ingranaggi dell'orologio, ironizzò sul significato della frase.

- Bella insegna – esclamò – molto d'effetto, anche se un tantino eccessiva.

- Perché eccessiva? – replicò l'orologiaio – Descrive esattamente ciò che faccio.

- Beh, da quel che si legge sembrerebbe quasi che lei sia in grado di intervenire sul tempo e di aumentare il numero delle ore di cui possiamo disporre.

- Infatti – rispose l'orologiaio –, sono in grado di fare anche questo.

L'uomo si fece serio e tra lo scettico e il sorpreso domandò:

- No, scusi, mi faccia capire, vuole dire che se io adesso le chiedessi di darmi un'ora in più, quest'oggi, lei, maneggiando il mio orologio, potrebbe accontentarmi?

- Sì, è così.

- E quanto mi costerebbe quest'ora in più?

- Dovrebbe semplicemente venirmi a raccontare, domani, come si sia sentito nel poter disporre di un'ora in più oggi.

- Ma andiamo, su, non dica sciocchezze! Mi vuol far credere che lei si riterrà pagato solo se poi vengo a raccontarle i fatti miei?

- Non i fatti suoi, solo che cosa ha significato per lei quell'ora in più.

- Beh, allora voglio proprio provare: vediamo, avrei bisogno di un'oretta in più oggi per sbrigare una serie di faccende che ho lì in sospeso da giorni.

- Ottimo – disse l'orologiaio sistemando l'orologio dell'uomo un'ora indietro –, ecco fatto, oggi lei ha un'ora in più, ne faccia buon uso. Ci vediamo domani, mi raccomando.

L'uomo se ne andò incredulo, per niente convinto di aver ottenuto quello che avesse chiesto, ma uscendo notò che il cielo era più chiaro, il sole ancora alto, proprio come un'ora prima. Aveva davvero ricevuto più tempo nella sua giornata.

Il giorno seguente tornò dall'orologiaio e gli disse:

- Eccomi qua, sono contento; con quell'ora in più mi sono tolto qualche soddisfazione.

- Bene, ne sono felice – rispose l'orologiaio -: si sente arricchito allora?

- Oddio, arricchito è una parola grossa, direi più che altro appagato. Ma se possibile vorrei replicare. Si potrebbe girare ancora un po' l'orologio?

- E di quanto, questa volta?

- Beh, perché limitarsi a un'ora, facciamo due, toh.

- Due ore a lei – replicò l'orologiaio – ecco fatto. Ci vediamo domani per il resoconto.

L'uomo si godette ancora il tempo in più sbrigando, effettivamente, alcune di quelle incombenze che in passato aveva sempre rimandato.

E poi tornò dall'orologiaio.

- Fantastico 'sto trucchetto, non mi sembra vero.

L'orologiaio sorrise e poi domandò:

- Sì, ma come si sente?

- E come mi dovrei sentire? Come uno che riesce a fare più cose in un'unica giornata.





- La sua vita è cambiata?

- È cambiata la quantità di lavori che riesco a sbrigare e sì, in un certo senso la mia vita, è cambiata.

- In quale senso?

- O porca miseria! – esclamò l'uomo – Come glielo devo dire: faccio più cose.

L'orologiaio lo guardò senza ribattere.

- Si può fare in modo di avere tre ore, oggi? – riprese timidamente l'uomo.

- Certo, il prezzo è sempre lo stesso. Ci vediamo domani.

E anche quel giorno l'uomo poté disporre del tempo in più richiesto.

Tornò dall'orologiaio e strada facendo continuò a domandarsi che cosa avrebbe potuto dirgli riguardo al come si fosse sentito disponendo di quelle tre ore in più. Quell'obbligatoria relazione verbale che lo attendeva dopo aver ottenuto il suo bonus tempo, cominciava a dargli fastidio. Possibile che l'orologiaio non capisse? Che implicazioni emotive o psicologiche avrebbero mai potuto esserci nel disporre di una quantità di tempo maggiore per assolvere i propri impegni? Era una questione di misura, di capienza, di quantità. Era una questione oggettiva.

Quel giorno, però, l'orologiaio lo spiazzò con una domanda nuova:

- Si sente migliore per aver avuto più tempo degli altri?

- Come migliore? – ripeté l'uomo – Al massimo, più fortunato. La mia giornata è stata di ventisette ore, mentre quella degli altri è rimasta di ventiquat-

tro. Del resto, però, pensandoci bene, visto che per avere ore in più basterebbe leggere l'insegna della sua vetrina, entrare nel laboratorio e chiederle semplicemente di truccare l'orologio, tenuto conto che il tutto avviene gratis, e appurato che io l'ho fatto e altri no, allora vorrà dire che io sono stato migliore di altri nel cogliere questa opportunità.

- Migliore degli altri, eh? – ribatté l'orologiaio – È questo che pensava le stessi chiedendo? Se si sentisse migliore degli altri?

- È esattamente quello che mi ha chiesto – insistette accigliato l'uomo – Appena entrato mi ha domandato se mi sentissi migliore per aver avuto più tempo degli altri e io, in tutta onestà, le ho risposto.

- Curioso – riprese l'orologiaio –, sembra che il nostro sia un dialogo tra sordi: io le chiedo significati e lei mi porta risultati. Chiedo se si sente migliore rispetto a prima e lei risponde di sentirsi migliore rispetto agli altri. Comunque, per la cronaca, lei non è l'unico che ha letto l'insegna della vetrina, è entrato e ha richiesto il mio intervento sul cronometro. Lei però è l'unico che mi ha chiesto di aumentare il tempo del suo orologio.

- E che cosa hanno chiesto gli altri?

- Di ripararlo.

- L'orologio?

- No, il tempo, di riparare il loro tempo, proprio come dice l'insegna, ma forse anche nel leggere quella lei deve avere equivocato.

L'uomo rimase interdetto e poi provò a ribattere:

- No, senta, l'insegna parla chiaro dice:



Agisco sul tempo che segnala il vostro orologio riparandolo. Posso offrirvi del tempo in più.

- E che cosa significa per lei questo? – gli chiese l’orologiaio.

- È evidente – ribatté l’uomo –, significa che, riparando l’orologio, lei agisce sul tempo e che può offrire tempo in più alle persone, come ha fatto con me aumentando le ore della mia giornata.

- Potere della punteggiatura – esclamò l’orologiaio –, lei non ha tenuto conto delle due virgole. Legga bene:

Agisco sul tempo che segnala il vostro orologio, (virgola) riparandolo.

Il “riparandolo” è riferito al tempo, non all’orologio. E ancora:

Posso offrirvi del tempo, (virgola) in più.

Il che equivale a dire: “E per di più, posso offrirvi del tempo”. Proprio come ho cercato di fare anche con lei proponendole di tornare a parlare il giorno dopo aver ottenuto quelle benedette ore in più, ma di tutta la faccenda la conversazione con me sembra essere stata, per lei, l’incombenza più sgradevole. Altri clienti, invece, hanno letto bene l’insegna e mi hanno chiesto di agire sul loro tempo – senza toccarne la quantità – per restituirgli significato e valore. E io ho riparato il loro tempo. Sono tornati e mi hanno raccontato di come si sentissero rigenerati nello scoprire un significato nuovo nelle ore di sempre. È stato molto interessante conversare con loro. Caro signore, dalla vita si ottiene ciò che le si chiede. Bisognerebbe ragionare di più sulle domande che intendiamo porle e non sottovalutare mai nessun dettaglio, neppure quello di una virgola.